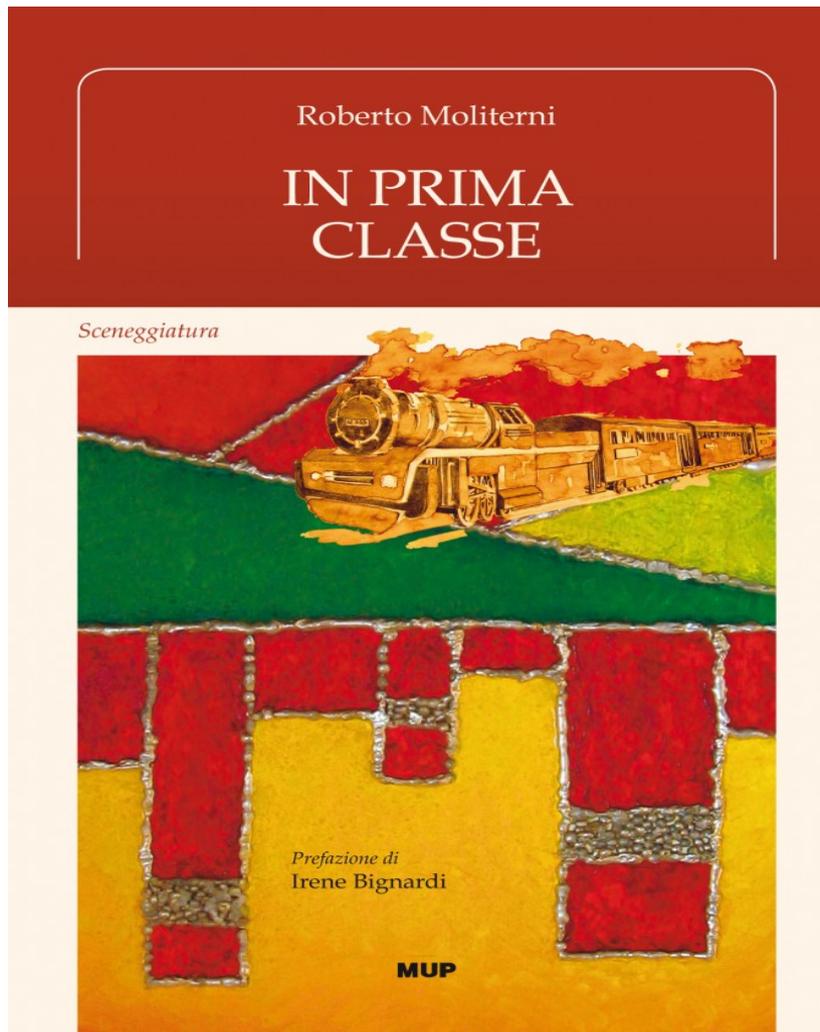


Roberto Moliterni - In Prima Classe



Ed. Mup

pag 172

€ 18,00

In Prima Classe non è un romanzo, non è teatro, è una stranezza da trovare in commercio: è una sceneggiatura per lungometraggio pubblicata in forma di libro e la particolarità è che è capace di accogliere il 'lettore medio' e a metterlo a suo agio tanto i suoi dialoghi sono contestualizzati dalle descrizioni tra una situazione e l'altra, motivo per cui In Prima Classe si legge d'un fiato, come un normale romanzo. E' difficile essere facili e Roberto Moliterni lo è: giovane sceneggiatore di razza con questa sua opera ha vinto il Premio Malerba 2010.

LA TRAMA

Il fascino dello sfavillio dell'Orient Express, Bari, un gruppo di operai.

La Transud è una fabbrica di Bari sull'orlo del tracollo, viene adottata da un imprenditore e il suo braccio destro, l'elaborata Catherine. Il riscatto passa per l'Orient Express: gli operai

dovranno riportarlo all'antico splendore dei romanzi di Agatha Christie per un viaggio che attraverserà tutta la dorsale adriatica da Bari a Venezia, agli operai più meritevoli sarà concesso un viaggio in prima classe al momento dell'inaugurazione.

Ma quanto è dura la salita: in primo piano ci saranno le vicende di due operai, Nicola, padre di famiglia e uomo onesto oppresso dal suocero e il suo amico Marco, agli antipodi, figlio di gioia e rivoluzione che ha il sapore berlinese di Kreuzberg con il suo capannone da circo occupato. Un coro a due voci opposte in cui ci si infila l'universo e le dinamiche del mondo della fabbrica, sembra quasi uno sfondo da manuale sociologico di lotta di classe in trasposizione contemporanea nella generazione in cui padroni e servi si danno del tu per accorciare le distanze sociali di facciate tra un dilagare di ipocrisie e situazioni servite da Cathrine sull'incontro scontro di due amici come Marco e Nicola.

Un tema non facile che sa di contemporaneo quanto di antico, una trama densa e una scrittura dinamica, particolarissima nella sua forma da sceneggiatura narrativa che cioè non vi guasta il sapore di un tradizionale romanzo in cui si intrecciano amicizie, conflitti, tradimenti, piccole gioie e tristezze di una trama vivace e trasversale impregnata di cromatismi e dinamiche di gruppo strutturate in una scrittura ricca ma lineare che sa farsi trasportare. Consigliato!

CHI E' ROBERTO MOLITERNI

Nato nel 1984 a Gioia del Colle ha vissuto nel materano per poi trasferirsi prima a Pisa per la laurea in Cinema Teatro e Produzione Multimediale e poi a Roma dove ha frequentato l'XI corso di formazione e perfezionamento per sceneggiatori 'Rai Script'.

Con la sceneggiatura Giustizia Divina è tra i dieci vincitori de 'I corti Pluriel 2005' e viene proiettata alla 62° Mostra del Cinema di Venezia. Con L'Ulivo Antico (sceneggiatura per cortometraggio) vince il Mitreo Film Festival 2008 – Premio Francesco Crocco e la menzione speciale al Cortopotere 2008.

Dopo una breve esperienza da dialoghista in Tv, ha scritto la sceneggiatura per un lungometraggio di Luigi Favali, SCED!. Con lo stesso regista sta lavorando anche ad una sitcom.

Con In Prima Classe, sceneggiatura per lungometraggio, vince il Premio Luigi Malerba e la menzione speciale al premio Sonar Script 2010.

Attualmente collabora con Dino Audino Editore e segue i nuovi corsi di sceneggiatura Rai Script.

L'INTERVISTA



In Prima Classe è soprattutto una sceneggiatura per lungometraggio e rientra in quella cerchia rara di sceneggiature pubblicate in forma di libro, complici sono state nel tuo cammino il Premio Luigi Malerba e la Monte Università

Parma Editore, all'interno del Festival delle Identità per la promozione della lingua italiana all'estero. Dimmi di più, com'è nato questo connubio?

Innanzitutto grazie per questo spazio che mi stai concedendo. La collaborazione è nata in maniera molto semplice. Lavoravo nella casa editrice Audino che si occupa di spettacolo e sceneggiatura e un giorno ci arriva un'email della signora Malerba, la moglie dello scrittore, che, pur senza conoscerci direttamente, ci invitava a diffondere il bando del Premio. Io, da ufficio stampa, faccio il mio dovere e pubblichiamo il bando sui nostri siti, nella newsletter e addirittura sulla rivista Script che sarebbe uscito di lì a poco. Poi torno a casa e come superman mi trasformo in sceneggiatore. Avevo questa sceneggiatura, la sistemo e la mando. Poi il resto è stata la fortuna di aver incontrato una giuria che ha apprezzato il mio lavoro. Il premio è la pubblicazione.

Sei un giovane talento, classe 1984, il plot della tua sceneggiatura fonde, sulla base di una storia vera, meccanismi della classe operaia del Sud, ingranaggi imprenditoriali e l'utopia dell'Orient Express, come è affiorata in te l'idea di strutturare il tuo testo su queste dinamiche?

Come tanti sceneggiatori io vado a caccia di storie. Tanto fa l'inventiva, ma la maggior parte delle storie sono lì che aspettano di essere raccontate. E cercando un giorno me ne viene una proprio da un mio parente, Tommaso, che quel viaggio lì con l'Orient Express l'ha fatto davvero. Subito mi colpisce questa idea, questo conflitto fra il treno più lussuoso del mondo e le aspirazioni di semplici operai del Sud. Mi faccio raccontare tutto da Tommaso. Poi, naturalmente, viene la fase dell'invenzione. All'interno di questo contesto, di per sé molto affascinante, creo le dinamiche di un conflitto drammaturgico in base a quello che mi interessava raccontare: ovvero, in questi tempi difficili, quanto sei disposto a fare per mantenere il posto di lavoro? L'oggetto del racconto diventa il tradimento, in tutte le sue declinazioni.

In tutto questo qualcosa mi dice che c'è un fondo di studio di sociologia del lavoro, non trovi?

La tua intuizione è giusta. Sono sempre stato appassionato di storia, in particolare di quella italiana recente. Una delle mie letture fondamentali è stato Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi che ha un approccio in effetti molto sociologico. Il resto l'ha fatto la conoscenza diretta di quegli ambienti. Io vengo da una famiglia di operai, di contadini e dalla piccola borghesia.

Nella polifonia della tua sceneggiatura, la lettura del testo diventa un buon punto medio tra dialoghi e didascalia che al lettore comune non sembra poi tanto diverso da un romanzo, c'è stato per te un lavoro particolare su questo versante, una mediazione particolare per renderlo fruibile alla forma del libro o è proprio questa la tua forma mentis di sceneggiatore?

Diciamo più la seconda. Il mondo della sceneggiatura, specie in tempi recenti, è spaccata su questo fronte. C'è chi ritiene, classicamente, che la sceneggiatura debba essere solo ciò che vedi. Niente di più. Ed altri che si sono resi conto che, per convincere un produttore, specie nella fase del soggetto, devi renderla anche più piacevole alla lettura. Naturalmente senza esagerare. Una scrittura più "libera"

diciamo così, ti permette inoltre di rendere meglio anche delle atmosfere che comunque sono indicazioni utili per la regia e per gli attori. Se accenni allo stato psicologico del personaggio, l'attore saprà come trasformarlo e farlo proprio in azione. Magari se dico solamente che si gratta il naso l'attore non saprà

perché lo fa e allora gli darà la tensione sbagliata. Poi, c'è anche da dire che sono i romanzi che si stanno avvicinando sempre di più alla sceneggiatura, vuoi perché abbiamo una formazione sempre più visiva, vuoi perché spesso gli sceneggiatori sono anche scrittori, come è successo di recente al mio amico Roan

Johnson che ha pubblicato con Einaudi Prove di felicità a Roma Est.

Al momento In Prima Classe è diventata una sceneggiatura pubblicata, c'è già un progetto per renderlo concreto anche sullo schermo?

Il progetto sì, la fattibilità meno. Occorre prima di tutto trovare un produttore. La stessa giuria del Premio, Irene Bignardi in particolare, si sta impegnando perché questo accada, ma non è mai facile, specie ora che il settore prova una crisi che non conosceva dall'inizio/metà degli anni Ottanta. Nel frattempo, tramite l'ufficio stampa del MUP e l'aiuto della Presidente Pivetti che sta accompagnando il

libro con una sua lettera, lo stiamo spedendo un po' ovunque.

Parliamo un po' di te: sei vissuto nel materano e nato a Gioia del Colle in Puglia ma i tuoi studi ti hanno portato prima a Pisa per la laurea in Cinema Teatro e Produzione Multimediale, poi ti sei trasferito a Roma soprattutto tra i corsi di sceneggiatura di Rai Script. Quanto il tuo sud ha influenzato il tuo modo di scrivere e realizzare soggetti?

La Basilicata esiste, la Basilicata è come il concetto di Dio. O ci credi o non ci credi. E io credo nella Basilicata. Questo è più o meno quello che dice Rocco Papaleo nel suo film Basilicata coast to coast.

In realtà Gioia del Colle è in Puglia, ma lì ci sono solo nato, poi c'è stata solo Matera, anche se alcuni giornali, quando ho vinto il premio, hanno detto che ero pugliese e che mi chiamavo Rocco. Mi chiedi del Sud. Ho appena finito di leggere Baarià-Bagheria dialogo sulla memoria, il cinema e la fotografia una specie di dialogo platonico tra Giuseppe Tornatore e Ferdinando Scianna, fotografo, su questi temi. Ecco, io la penso un po' così come la pensano loro. Che quello che vedi nei primi anni di vita ti forma in maniera indelebile. Diventa una "griglia di comprensione del mondo" e un metro di giudizio. Ma anche un arcipelago narrativo dal quale attingi sempre, sempre anche quando racconti altri posti. Il Sud, poi, ha una serie di codici, di regole non scritte che al narratore si offrono già pronte per costruire un mondo parallelo. Non è un caso che il cinema italiano o anche la televisione italiana si fanno notare all'estero spesso quando c'è il Sud o la provincia di mezzo. Penso a Nuovo Cinema Paradiso, a Mediterraneo, al Postino, ma anche in televisione, Montalbano è la fiction italiana più esportata nel mondo, dopo... La piovra!

A giudicare dal tuo curriculum la tua formazione da sceneggiatore è idonea per farti una classica domanda: quali consigli daresti ad un giovane come te che vuole incamminarsi su questi percorsi lavorativi?

Questa è tosta. Nemmeno io ho ancora capito come uscire da questo pasticcio. Forse la prima cosa che potrei dire che mi è stata utile è lo studio. Ci vuole talento, va bene, ma le storie sono come le case e per stare in piedi devono essere precise. Gli ingegneri studiano anni per costruire case che stiano in piedi. Io ho studiato e continuamente rifletto su che cosa sia la narrazione e che cosa ci tenga incollati alle sedie quando ascoltiamo o vediamo storie. Oggi tutti credono di essere artisti e che quindi possono esprimersi liberamente, fregandosene di chi li ascolta. Niente di più sbagliato! Purtroppo ho notato che molti fanno fatica a liberarsi da questo atteggiamento mentale che è la prima causa di insuccesso. Di cortometraggi, ne ho visti un po', tanti soffrono di questa "artistite" e invece poi quelli che vanno avanti nei festival sono quelli che sanno comunicare prima di tutto col pubblico. Poi, consigli pratici: concorsi e conoscere gente.

E trasferirsi a Roma. Perché tanto il cinema si fa solo a Roma.

Una panoramica: si legge nella tua nota biografica dei tuoi precedenti lavori da sceneggiatore: Giustizia Divina e L'ulivo Antico in forma di corto e SCED! come lungometraggio. Ci accenneresti un po' i contenuti e in quale tratto particolare dovremo accorgerci della firma di Roberto Moliterni?

I primi due sono corti scritti in anni molto diversi che hanno vinto dei premi. Il primo è stato girato e prodotto da Maurizio Nichetti, il secondo deve ancora essere realizzato, spero di farlo presto. SCED è invece un film il cui soggetto non è mio e a cui ero stato chiamato per lavorare alla sceneggiatura.

Mi sono divertito molto perché c'erano molti gli elementi che a me piacciono: la cucina, un'isola, la commedia. Sembrava fatta, il regista aveva convinto persino Gerard Depardieu a fare da protagonista e trovato un po' di sponsor. Poi, quando abbiamo fatto domanda al ministero per i finanziamenti, non ce l'abbiamo fatta. E per ora è tutto sospeso. Non so se esista una "firma Roberto Moliterni", ma un tratto comune di queste e altre cose è la commedia. Poi l'ambientazione al Sud, che c'è sia ne L'ulivo antico che in SCED!

Cinema ma non solo, in te c'è anche un versante televisivo: hai lavorato per un po' a contatto con il mondo televisivo come dialoghista a quanto pare, ma poi hai smesso...

Più che come doppiatore ho lavorato come dialoghista, ho scritto i dialoghi per Centovetrine. Ero stato scelto anche come storyliner per Vivere, ma Mediaset ha deciso di chiuderla appena prima che iniziassi a lavorare. Non lo so se sono io che non sono fatto per la televisione o è la televisione che non è fatta per me. Ma penso che lavorare per la televisione sia una bella cosa, sia come esercizio – hai tanti paletti che aguzzano l'ingegno – sia perché si rende un servizio pubblico, anzi popolare.

Eppure è nell'aria la tua collaborazione per una sit com con il regista Luigi Favali con cui in passato hai collaborato per SCED!, dicci di più...

Sì Luigi, con cui, lavorando a SCED!, abbiamo costruito un bel rapporto (nonostante lui abbia quasi trent'anni più di me!), recentemente mi ha richiamato perché stava lavorando a questa sit-com con Katia e Valeria di Zelig. Si erano arenati e avevano bisogno di idee nuove. Ho accompagnato la sit-com in questa ultima fase, fino alla produzione del pilota in cui ho fatto una cosa che solitamente non si fa in televisione e nemmeno al cinema. Ho preso parte al set, dando indicazioni agli attori per interpretare lo script. È stato molto bello ed anche un po' imbarazzante: non è stato facile, per me, fare da coach a un mostro sacro come Riccardo Garrone. Ora, anche in questo caso, stiamo cercando di piazzarla.

Si potrebbe dire che il tuo cassetto pieno di sogni è in corso di realizzazione, intanto stai anche collaborando con la casa editrice romana Dino Audino editore specializzata nella formazione delle discipline dello spettacolo...cosa vorresti ancora aggiungere a tutto questo?

In realtà ho smesso di lavorare da Dino Audino qualche settimana fa, a metà luglio. È stata una scelta necessaria perché potessi crescere ma anche dolorosa, perché, nonostante tutto, sono legato all'editore da una profonda stima e amicizia. Purtroppo però le condizioni in cui ero costretto ad operare mi rubavano solamente energia senza che facessi qualcosa che per me era soddisfacente. Ora mi piacerebbe tornare a dedicarmi alla scrittura a tempo pieno e alla produzione di video.

0 Add a comment

Inserisci il tuo commento...

Commenta come: Account Google

Pubblica

Anteprima